

I sindacati sono tornati in piazza lo scorso 18 settembre. Su più piazze d'Italia per meglio rispettare il distanziamento sociale e le regole imposte dalla pandemia. Al centro il lavoro, necessario perché il paese riparta, ma anche la salute e un nuovo sistema di welfare. Importanti incontri stanno avvenendo in questi giorni con i vari ministri del governo Conte. Nelle pagine centrali trovate il documento di Spi, Fnp e Uilp con le proposte al centro delle discussioni.

Zanolla
a pagina 3



Ripartire dal LAVORO e dalla SALUTE

Numero 5
Ottobre 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardenti

Anziani: seconda conferenza cittadina

A pagina 2

Negoziatore, il ruolo delle leghe Spi

A pagina 2

Covid e pensioni

A pagina 2

Sanità malata, quale cura?

A pagina 3

Sanità: confronto difficile con una Regione sfuggente

A pagina 4

Covid-19 e medicina di genere

A pagina 4

Previdenza: molte le questioni aperte

A pagina 9

Raccolta differenziata a Bergamo

A pagina 11

Ripartire verso una nuova direzione

A pagina 11

Residenti e iscritti Spi-Cgil in Bergamasca

A pagina 12

La sanità ai tempi del Covid

Si rischia di non garantire il diritto alla salute

Augusta Passera e Umberto Dolci

Stanchi di sentirci dire che abbiamo una sanità d'eccellenza, che siamo fortunati ad avere un welfare che non fa pagare il ticket ai meno abbienti (tanti dei nostri pensionati lo sono), vorremmo gridare: non paghiamo il ticket ma se vogliamo curarci dobbiamo pagare la visita privata, il Servizio sanitario regionale a Bergamo è eccellente ma solo se si riesce a usufruirne prima che sia troppo tardi.

Purtroppo il Coronavirus nella tragedia che ha portato con sé non ha cancellato le altre malattie. Molte persone stanno rischiando la salute per le difficoltà a ricevere le prestazioni prenotate e cancellate a causa della pandemia. Se poi si vuole un appuntamento per prime visite o esami si rasenta l'impossibile. Non stiamo esagerando. È

stato detto da tanti che quella della pandemia è stata una guerra. Non condividiamo il paragone, ma in ogni caso è stata (ed è) una prova che ha evidenziato la necessità di una diversa organizzazione della sanità sul territorio. I cambiamenti organizzativi proposti nella Gazzetta ufficiale del 14 agosto sono già alla nascita non risolutivi e tutti coloro che si occupano di sanità lo sanno.

Stiamo facendo acqua da tutte le parti a danno della salute dei cittadini e la prevenzione è diventata un sogno. Citiamo alcuni casi da noi riscontrati.

Una visita che si è riusciti a prenotare a distanza di nove mesi dalla prescrizione viene cancellata per la pandemia, quindi la si deve riprenotare (con la trafila di rifare l'impegnativa) e serve un altro anno d'attesa per accedere

alla visita. Cosa si previene? Per una visita cardiologica di controllo: tredici mesi di attesa. Per una visita oculistica la risposta è: "non abbiamo date a disposizione". Però se si chiede una visita privata nello stesso reparto in cui l'attesa è di diciotto mesi, nell'arco di dieci giorni (con cento euro) si risolve il problema. Una riflessione è d'obbligo.

Certo, il medico di base può indicare l'urgenza, ma giustamente un medico serio non dichiara urgente ciò che non lo è; però non può neppure aspettare più di un anno per valutare la gravità della malattia.

Continuiamo a ricevere segnalazioni e lamentele spesso disarmanti, a cui non riusciamo più a dare risposte. Una domanda tra le tante: "ci curano solo quando stia-

(Continua a pagina 11)



Costruire il futuro

Anziani: seconda conferenza cittadina

Lorenzo Gaini

È stata organizzata per il 16 ottobre presso l'aula consiliare del **Comune di Bergamo** la seconda conferenza cittadina sulla popolazione over 65, intitolata: "Una città a misura di anziano è una città che costruisce il futuro". L'evento è stato promosso dalle organizzazioni cittadine dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil e dall'amministrazione comunale di Bergamo, con il coinvolgimento delle numerose associazioni e degli operatori sociali che a vario titolo sono interessati al tema della terza età. La manifestazione è stata strutturata come una tavola rotonda. Presenti gli assessori comunali e il sindaco Giorgio Gori, a cui sono state affidate le conclusioni della conferenza.

Obiettivo primario dell'azione dei sindacati dei pensionati è di permettere di invecchiare continuando a vivere in casa propria il più a lungo possibile con una buona qualità della vita. Dunque la domiciliarità intesa come modo di vita e di essere, centrata sul rispetto e sulla valorizzazione della scelta di poter rimanere, anche nel periodo della vita gravato dalla fragilità, nel domicilio prescelto. La casa è il luogo

degli affetti, dei ricordi, delle abitudini, dei legami, infonde sicurezza e libertà. Il quartiere è il teatro della



routine quotidiana, in cui avvengono gli incontri con gli amici e i vicini, l'accesso ai servizi e agli esercizi commerciali, la frequentazione dei luoghi della socializzazione e delle relazioni. Un ruolo importante di socializzazione è rappresentato dai Cte (Centri di tutte le età).

Il confronto si incentra sulla proposta innovativa della costituzione di un incubatore di idee chiamato laboratorio. Un organismo che funga da regia per una funzione sistemica e sinergica di interventi integrati e che gestisca in modo unitario le politiche attive. Un laboratorio in cui ricercare, progettare, attivare e sperimentare soluzioni per rispondere ai bisogni e alle aspettative degli anziani, ponendo l'attenzione sulla prevenzione e sulla

promozione del benessere. In sostanza, uno spazio che diventi un punto di incontro dell'amministrazione comunale con le diverse competenze professionali e in cui il ventaglio delle politiche possa promuovere un lavoro di rete focalizzato sul territorio.

Lo scopo è ridefinire il modo di vivere e la cultura della domiciliarità, per poterla convertire in prassi quotidiana. Sarà necessario l'utilizzo di nuovi strumenti tecnologici (domotica) per sostenere la fragilità. Il superamento delle barriere architettoniche migliorerà la qualità abitativa e la qualità urbana. L'ente pubblico dovrà essere garante, nei confronti dei cittadini, nello scegliere tra le numerose opportunità finanziarie che consentono diverse soluzioni patrimoniali per la necessaria conversione dell'immobile di proprietà.

L'emergenza sanitaria ha evidenziato l'esigenza di intervenire sulle profonde criticità di un sistema che ha mostrato palesi fragilità e debolezze, ma pure punti di forza e spunti che, se presi a modello, possono migliorare la dimensione della convivenza civile. ■

Negoziazione

Il ruolo delle leghe Spi

Carmen Carlessi

Per contrattazione sociale territoriale intendiamo la pratica di negoziare prestazioni sociali, sanitarie e sociosanitarie con controparti pubbliche a livello territoriale, che nel nostro caso sono rappresentate prevalentemente dalla Provincia, dai Comuni, dagli Ambiti, dall'Agenzia tutela della salute (Ats) e dalle Aziende socio sanitarie territoriali (Asst). La negoziazione territoriale tra sindacati ed enti locali, che è prevista e disciplinata da specifica normativa, ha visto un avvio sperimentale verso gli anni Ottanta, s'è poi fortemente sviluppata a seguito della riforma delle autonomie locali e s'è quindi consolidata con il rafforzamento del decentramento dell'amministrazione pubblica, che ha favorito e valorizzato la politica locale partecipata.

Mentre in un primo momento la negoziazione sociale si occupava quasi esclusivamente delle politiche sociali, con il suo consolidarsi ha iniziato a prendere in considerazione e trattare una molteplicità di temi: dalle politiche fiscali e tariffarie alla tutela e valorizzazione dell'ambiente, ai temi dell'occupazione, dello sviluppo economico, della casa, della povertà fino alle tematiche relative all'inclusione sociale. L'esperienza negoziale che abbiamo fin qui maturata evidenzia come il contributo del sindacato sia importante anche per gli amministratori locali, se realmente disposti al confronto, perché consente di ampliare il loro punto di vista e quindi di dare risposte

adeguate rispetto ai bisogni della popolazione. È evidente che, per svolgere questa funzione, il sindacato deve mantenere un dialogo sempre aperto con le istituzioni, non solo quando si presentano le richieste, ma in qualsiasi momento si ritenga opportuno: i problemi sono in costante evoluzione e quindi la negoziazione deve essere continua.

Oltre che ad essere continua nel tempo, la negoziazione deve occuparsi delle tematiche che emergono grazie alla conoscenza dei bisogni reali della popolazione e deve far sì che a domande concrete corrispondano risposte altrettanto concrete. In altre parole, la regola fondamentale è che la contrattazione non deve essere slegata dalla realtà, ma deve partire dalla puntuale conoscenza del contesto in cui viene esercitata. Questi presupposti devono valere soprattutto in questo periodo in cui le istituzioni denunciano scarsità di risorse a fronte di un aumento di richieste: dobbiamo porci nella condizione di conoscere meglio la realtà in cui viviamo e le problematiche che questa presenta, per poter individuare le priorità e interloquire con competenza con i diversi attori che operano sul territorio.

È opportuno ricordare che lo Spi non rivolge la propria attenzione solo alle tematiche riguardanti le condizioni di vita delle persone anziane, ma sa raccogliere i bisogni espressi dalla popolazione più fragile. Le problematiche che sempre più vengono rappresentate sono in prevalenza: la difficoltà ad accedere e ottenere servizi di natura socio-sanitaria e sociale, l'esigenza di supporto e sostegno alle famiglie disagiate, la necessità di interventi sulla povertà, il sostegno all'occupazione, l'attenzione a tutte le forme di dipendenza, la creazione di spazi aggregativi per i giovani, l'urgenza di creare le condizioni che favoriscano l'occupazione femminile, l'improrogabilità di definire una fiscalità progressiva e di rivedere il costo di rette e tariffe, solo per citare le più emergenti.

Se la negoziazione affronta tutte queste problematiche è evidente che, come sindacalisti, dobbiamo essere sempre informati e aggiornati; dobbiamo essere capaci di far emergere i bisogni della cittadinanza che rappresentiamo, saper raccogliere le sue istanze e farle diventare oggetto di negoziazione. Per raggiungere questo obiettivo le leghe territoriali svolgono una funzione fondamentale, perché rappresentano il luogo dell'accoglienza per eccellenza, in cui le persone sanno di trovare chi sa ascoltare, capire e farsi carico delle loro esigenze, anche trasformandole in richieste precise e concrete da porre agli interlocutori istituzionali. ■



Covid e pensioni

La pandemia nei dati Inca

Prevedibile conseguenza del picco di mortalità registrato sul nostro territorio nei primi mesi della pandemia, quello diffuso recentemente dal **patronato Inca Cgil di Bergamo** è un dato che, una volta di più, dà la dimensione del dramma che questa provincia ha vissuto. Da marzo a luglio risultano quasi raddoppiate rispetto allo stesso periodo del 2019 le domande di pensione ai superstiti, cioè le cosiddette reversibilità (il trattamento pensionistico riconosciuto al congiunto in caso di decesso di un pensionato) e le cosiddette pensioni indirette (nel caso di decesso di chi ancora non era andato in pensione).

"In quell'intervallo di tempo le domande che avevamo elaborato nel 2019 erano state 543. Quest'anno,

invece, abbiamo raggiunto quota 1.004" spiega Emanuele Comi, direttore dell'Inca Cgil di Bergamo. "Ce lo aspettavamo, naturalmente. Fa però sempre un certo effetto vedere i numeri nero su bianco".

Delle 1.004 domande elaborate dai tanti sportelli Inca sul territorio bergamasco, 855 sono state presentate da donne (pari all'85% dei richiedenti) e 149 da uomini. "Anche questo è un dato significativo: in condizioni normali le donne sono sempre più numerose fra i superstiti richiedenti. Ma in questi mesi lo sono state ancora di più, se si pensa che nel 2019 la percentuale di richiedenti donne era inferiore di quasi 10 punti percentuali (76%, 414 richiedenti). Ciò significa che il Coronavirus ha colpito più duramente gli uomini"

prosegue Comi.

Altro elemento di rilievo – anche se statisticamente limitato alle pratiche elaborate – è quello della distribuzione geografica delle domande: "Ci si sarebbe potuti aspettare un picco di richieste in comuni come Nembro e Alzano, dove sappiamo essersi verificato un numero altissimo di decessi" aggiunge Comi. "Invece abbiamo una distribuzione molto omogenea delle domande su tutto il territorio provinciale, a dimostrazione di come tutta la provincia sia stata fortemente colpita, spesso con morti Covid-19 non riconosciute come tali".

Altro aspetto da notare è quello della fascia d'età dei deceduti: delle 1.004 domande elaborate, 920 erano relative a persone già in pensione. ■

Nessun alibi Impegnati a difesa della salute

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

I risultati della consultazione del 20 e 21 di settembre con la vittoria del Sì al referendum e il voto nelle sette regioni chiamate a rinnovare la loro assemblea consigliare, per quanto ci riguarda non mutano la necessità di avere risposte chiare sulle nostre richieste presentate al governo. I temi sui quali siamo impegnati riguardando le condizioni dei pensionanti a partire da una concreta tutela del potere d'acquisto. Chiediamo anche un fisco più giusto e una sanità pubblica veramente inclusiva. Il tema della non autosufficienza è inoltre per noi essenziale per dare alle persone anziane e alle loro famiglie una legge che li tuteli concretamente.

Quindi potremmo dire che la situazione dopo queste elezioni non cambia e che poteva solo peggiorare se ci fossimo trovati di fronte a risultati che mettevano in crisi l'attuale maggioranza di governo. A qualcuno può sembrare una forzatura, però ricordo a tutti che le nostre richieste confliggono con la politica di privatizzazione della sanità portata avanti dalla Regione Lombardia che sostiene da sempre la sanità privata. La nostra strategia contrasta anche con la proposta di taglio delle tasse per i più abbienti, infatti una riduzione delle entrate si trasforma automaticamente in meno servizi per i malati, le persone anziane e le loro famiglie. Ci sarebbe infine molto da dire sul referendum e sulle ragioni del Sì e del No. Lo Spi regionale è convinto che la Cgil abbia fatto bene a non prendere posizione sostenendo la libertà di scelta nell'esercizio del voto degli iscritti. Certamente lo Spi Cgil, che rappresenta persone che molto hanno manifestato in difesa della democrazia e per i diritti, è pienamente convinto della necessità di salvaguardare l'ordinamento parlamentare della Repubblica e la centralità della rappresentanza democratica che non è solo una questione di numeri ma non è neppure una mera questione di costi. Ora passata questa scadenza le questioni politiche di funzionamento della democrazia, quelle sociali, sanitarie ed economiche rimaste aperte vanno affrontate e risolte. Non ci devono essere alibi. ■

Lentamente ma con cautela il sindacato sta ripartendo, anzi non si è mai fermato pur se l'attività per forza di cose non ha mantenuto i ritmi precedenti al Covid.

I servizi che diamo ai pensionati non sono mai stati totalmente sospesi, mentre le riunioni dei gruppi dirigenti e le manifestazioni sono riprese, sempre nel rispetto del distanziamento sociale e con le mascherine. **Noi siamo persone serie**, lo ha sottolineato il presidente Mattarella, serietà che viaggia di pari passo con il desiderio di Libertà, per la quale abbiamo manifestato e lottato durante tutta la nostra vita. E insistiamo a voler essere protagonisti. Allegato a questo numero di *Spi Insieme* abbiamo incluso il documento unitario presentato dal sindacato pensionati. Ci sono le nostre idee che da tempo avanziamo al governo per le quali siamo andati tre volte a giugno sotto palazzo Lombardia a Milano

e il 18 settembre in piazza Duomo. Sono proposte per le quali abbiamo più volte manifestato anche nel corso del 2019 in sintesi: **una legge quadro nazionale sulla non autosufficienza** che aiuti le persone fragili e che garantisca livelli essenziali e omogenei di assistenza in tutto il Paese. E su questo mentre andiamo in stampa è programmato un incontro con i ministri il 28 settembre. **Adeguare le pensioni** affinché non perdano valore con il passare del tempo. **Meno tasse** a pensionati e anche ai lavoratori e la **separazione tra assistenza e previdenza**. **Investimenti nell'innovazione, nella domotica e nella robotica** che deve essere di aiuto alle persone anziane facilitandogli la vita e rendere le abitazioni e le città più accessibili, sicure e sane. **Difesa e rilancio del servizio sanitario nazionale, le cronicità e la medicina del territorio.**

Riteniamo sia necessario mettere al centro della nostra analisi le tendenze sociali, come l'invecchiamento della popolazione, la cronicità, l'aumento delle non autosufficienze, l'impoverimento dei pensionati. Sapevamo che questi fatti avrebbero avuto un impatto in particolare sul sistema sanitario ed era evidente che la diffusione delle malattie croniche assumesse i connotati di una epidemia, aggravata dalla sub epidemia della multi morbosità. E sappiamo anche che c'è una stretta relazione fra stato di salute e condizione socioeconomica. I poveri e chi ha studiato di meno vivono in condizioni peggiori, fanno lavori più faticosi, hanno meno possibilità di attingere alla cultura, si ammalano più sovente e vivono di meno. La pandemia si è inserita in questa già di per sé situazione complicata. Per questo continuiamo a incalzare Regione Lom-

bardia affinché cambi la sua politica sanitaria. Possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che la giunta regionale di centro destra in occasione di questa pandemia ha fallito, perché il sistema da lei costruito in questi anni è sbagliato. Libera scelta e concorrenza tra privato e pubblico in sanità sono un falso ideologico! La gente ha bisogno che l'assistenza sanitaria sia quanto di più vicino possibile a dove vive e lavora, essendo il primo elemento di un processo continuo di assistenza. Questa delle cure primarie e della sorveglianza epidemiologica è l'enorme sfida da affrontare e per farlo le risorse vanno date al sistema pubblico prendendole là dove è possibile a partire dai 36 miliardi del MES. Sulla salute non si specula né economicamente né politicamente. Per questo se sarà necessario torneremo a manifestare. ■

(ZanVa)

Filo diretto con l'Unione europea Ferpa avanti fra mille difficoltà

Livio Melgari – Spi nazionale

La pandemia da Covid-19 ha colpito duramente anche l'operatività del sindacalismo europeo. Sono stati mesi difficili, ai quali la Ces, la Federazione europea delle persone pensionate e anziane (Ferpa) e la Federazione dei lavoratori pubblici (Epsu) hanno cercato di far fronte scrivendo ai vertici degli organismi della UE per richiamare l'attenzione sul problema degli anziani e sulla violazione dei loro diritti durante la pandemia. Le istituzioni europee hanno risposto dichiarandosi impegnate a seguire con attenzione il problema.

In questi mesi nella Ferpa è andato anche avanti, pur in mezzo alle tante difficoltà, il lavoro impostato con il Congresso del 2018 e ripreso dall'ultimo esecutivo tenutosi a Bruxelles del 2019, prima che l'Europa si fermasse per la pandemia.

Il programma di lavoro prevedeva, attraverso dei questionari che i sindacati di ogni Paese dovevano compilare, la costruzione di **nove dossier (povertà anziani, povertà ener-**

getica, pensioni, alloggi, fiscalità, salute, relazioni esterne, solidarietà intergenerazionale, donne) che avrebbero dovuto rappresentare la base di una possibile piattaforma generale per le politiche della Ferpa. Un programma che, nella situazione data, ha visto però solo pochi sindacati pensionati rispondere positivamente, mentre si ripetono le sollecitazioni della Ferpa per poter giungere entro fine anno ad avere materiali sufficienti su cui lavorare.

Restano poi aperti due importanti percorsi, quello con la Ces per la definizione di un salario minimo europeo per costruirvi una pensione minima europea e la ripresa di una iniziativa di cittadinanza europea sulla non autosufficienza.

Le prossime riunioni della Ferpa saranno ancora in videoconferenza e, salvo situazioni a oggi non valutabili, si prevede che solo nella primavera 2021 sarà possibile tornare a incontrarsi e lavorare in condizioni di normalità. ■

Sanità malata, quale cura?

È giunto il momento di aprire anche in Lombardia una grande discussione sulla sanità, sulle carenze del sistema sanitario e sulle proposte di riforma che stiamo portando avanti come Spi. L'avevamo già programmata prima che l'emergenza sanitaria ci costringesse a sospendere tutte le nostre attività e oggi ne sentiamo ancora di più la necessità, a maggior ragione visto le drammatiche vicende che hanno investito la Regione Lombardia e i nostri anziani nei mesi scorsi. Quale momento potrebbe essere più appropriato: si sta lavorando sia a livello regionale che a livello nazionale, alla valutazione della sperimentazione della l.23/2015 e si sta discutendo delle ingenti risorse che l'Europa ha messo in campo attraverso il Recovery Fund e il Mes e di come utilizzarle. Abbiamo deciso come segreteria di farlo iniziando con l'organizzare il convegno **Quale cura per questa sanità malata?** che si terrà il **29 ottobre a Milano**, con cui intendiamo affrontare tre aspetti in particolare: il sistema sanitario nazionale e regionale e il, cosiddetto, welfare integrativo.

Ci avvarremo di tre relatori tra i più autorevoli nel panorama universitario e dell'associazionismo, di interventi di esponenti dell'assessorato al Welfare di Regione Lombardia, di esponenti di minoranza facenti parte della Commissione regionale sanità e della segreteria della Cgil Lombardia. I lavori saranno aperti dal segretario generale Spi Lombardia, Valerio Zanolla mentre le conclusioni sono affidate al segretario generale nazionale, Ivan Pedretti.

Inviteremo a questo primo grande appuntamento tutti componenti dell'assemblea generale dello Spi Lombardia, ma anche i segretari generali delle categorie regionali e delle Camere del Lavoro, proprio perché vogliamo, da una parte sottolineare ancora una volta la necessità di un maggiore interessamento da parte delle categorie verso il tema della sanità e dall'altra offrire il nostro contributo per l'apertura di una discussione ampia, anche in riferimento alla fase di rinnovo di importanti contratti nazionali. ■ (Fed.Tra)

Sanità: un confronto difficile con una Regione sfuggente

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Il confronto con Regione Lombardia sui temi sanitari continua a essere lento, faticoso e soprattutto poco produttivo.

Nonostante le nostre numerose sollecitazioni perché si affrontassero concretamente i tanti problemi urgenti che riguardano la sanità lombarda – anche in vista delle incertezze legate alla prossima stagione autunnale e al possibile aumento dei contagi – la Regione purtroppo continua a rifuggire alle evidenti responsabilità politiche rispetto sia a quanto successo nei mesi scorsi che ai persistenti ritardi nell'approntamento della rete di medicina territoriale di cui invece abbiamo fortemente bisogno.

Attualmente i tavoli aperti riguardano:

- patto per la salute: dopo le tre manifestazioni di giugno davanti a Palazzo Lombar-

dia, che hanno visto una partecipazione numerosa dei pensionati, Cgil – Cisl – Uil hanno presentato a Fontana e Gallera un documento con le proposte di riforma del sistema sanitario regionale, sul quale abbiamo chiesto di avviare una interlocuzione;

- valutazione della sperimentazione della L.23/2015 con audizione davanti al gruppo di saggi nominati dal presidente di Regione Lombardia Fontana e presieduta dal Dott. Cajazzo.

Abbiamo finora partecipato all'audizione delle tre confederazioni e siamo stati a nostra volta convocati come sindacati dei pensionati per il 28 settembre pomeriggio (mentre *Spi Insieme* è in stampa, ndr).

Sebbene sia apparso chiaramente come Regione Lombardia stia valutando la sperimentazione ma non abbia intenzione di rimettere in

discussione l'impianto della L.23, ci ha in qualche modo confortati sapere che anche le audizioni precedenti da parte di associazioni di categoria e ordini, hanno evidenziato pressoché gli stessi problemi che noi stessi abbiamo sottolineato: suddivisione di funzioni tra Ats e Asst; presa in carico della cronicità; medicina territoriale (distretti); rapporto pubblico/privato.

Nella nostra audizione del 28, oltre a riproporre questi temi, ci concentreremo anche sulle Rsa e sulla necessità di rivedere l'intero sistema delle residenze socio sanitarie.

Piano assistenziale territoriale: Regione Lombardia non ha ancora dato informazioni dettagliate rispetto agli infermieri di famiglia (a che punto sono le assunzioni, dove verranno collocati fisicamente, cosa faranno

esattamente, a chi risponderanno?) così come non è chiaro cosa ne sarà delle famose Usca, di cui si è parlato durante l'emergenza ma che in Lombardia continuano a essere in numero assolutamente lontano dalle necessità del territorio.

Altro tema importantissimo per gli anziani, su cui Regione Lombardia pare non avere le idee chiare, è il Piano di vaccinazioni anti influenzali. In particolare non ci è ancora stato detto se i vaccini finora acquistati da Regione Lombardia sono sufficienti, quando inizierà la somministrazione dei vaccini, chi

la farà (i medici di medicina generale sono in grado di garantire la copertura di tutti in poco tempo?), dove verranno fatti, visto che gli ambulatori dei medici di base non sono adeguati?

Durante l'ultimo incontro del 10 settembre, Gallera si è impegnato a convocare, entro la fine di settembre, tre gruppi di lavoro rispettivamente sui temi ospedale, territorio e Rsa.

Come Spi Lombardia siamo pronti ad affrontare tutti questi aspetti avendo come priorità la salute e la condizione degli anziani, delle famiglie e dei cittadini. ■

Covid-19 e medicina di genere

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Il Covid-19 non ha colpito tutti allo stesso modo: tra i fattori causa di questa diversificazione c'è anche il genere, che sembra svolgere un ruolo importante.

Dai dati disaggregati a disposizione (non tutti i paesi hanno fornito alle autorità sanitarie informazioni diversificate per uomini e donne) emerge una più alta mortalità fra gli uomini piuttosto che fra le donne: in Italia, secondo i dati riportati dal bollettino della sorveglianza integrata aggiornato al 23 aprile 2020, è circa del doppio (17,1 per cento quella maschile e 9,3 per cento quella femminile). Differenze simili sono riportate in molti paesi europei e non solo.

Più incerta è la situazione riguardante i casi diagnosticati perché i dati non sono ancora sufficienti per trarre una conclusione. Conoscere le reali differenze di genere in termini di incidenza e letalità rappresenta il pri-

mo passo per investigare i meccanismi biologici e/o sociali alla base delle stesse al fine di identificare strategie di prevenzione e terapeutiche specifiche per uomini e donne.

L'incidenza della pandemia da Covid-19 non è che l'ennesimo esempio di come le malattie ma anche le cure abbiano un impatto diverso sulle persone. In particolare fra maschi e femmine.

Per queste ragioni, su spinta dell'Onu, a partire dagli anni '80 si è cominciato a dare attenzione a una medicina che tenesse conto dell'influenza delle differenze biologiche, socio-economiche e culturali sullo stato di salute e di malattia di ogni persona. Infatti molte malattie, sebbene comuni a uomini e donne, presentano spesso incidenza, sintomatologia e gravità differenti. Così come diverse possono essere le risposte alle terapie e le reazioni ai farmaci. Anche l'accesso alle cure

presenta rilevanti disuguaglianze.

Le diversità nei generi si manifestano sia negli stili di vita degli individui che nell'incidenza di molteplici patologie, nel ricorso ai servizi sanitari per prevenzione, diagnosi, uso di farmaci e dispositivi medici, nell'atteggiamento nei confronti della malattia, della percezione del dolore ecc.

In Italia le donne vivono più a lungo ma si ammalano anche di più e si curano male. Pertanto, come afferma il documento del ministero della Salute nel Piano per l'applicazione e la diffusione della medicina di genere del maggio 2019, è fortemente auspicabile la messa a punto di strategie per supportare l'invecchiamento sano della popolazione tenendo conto del genere.

Una medicina quindi che guardi all'individuo, sempre più personalizzata, più efficace e più vicina alle persone. ■

Riveder le stelle...

... e quindi uscimmo a riveder le stelle... è la manifestazione nazionale che si è tenuta la scorso 24 settembre a Brescia al Teatro Grande in memoria delle vittime del Covid-19.

Con il segretario generale nazionale Ivan Pedretti, il sindaco di Brescia Emilio Del Bono, la coordinatrice infermieristica della Rianimazione 1 degli Spedali civili, Monica Falocchi, la presidente della Rsa Fondazione Casa d'Industria, Elisabetta Donati, e con video messaggio il ministro della Salute Roberto Speranza e il segretario generale Cgil nazionale, Maurizio Landini. ■



Ditelo a noi!

Ditelo a noi! è il canale di comunicazione – istituito da Spi Lombardia – aperto alle famiglie degli anziani che, attraverso un indirizzo mail e un numero di telefono dedicati, possono segnalarci le problematiche presenti nelle Rsa e nello stesso tempo fornirci preziose informazioni rispetto alle situazioni diffuse sul territorio lombardo. Dopo aver pubblicizzato l'iniziativa sullo scorso numero di *Spi Insieme* e sui media, stanno arrivando le prime segnalazioni che ci consegnano una situazione alquanto preoccupante.

Uno dei temi più sentiti è la **difficoltà di visitare i propri anziani** a causa delle eccessive restrizioni applicate da diverse strutture o addirittura dalla chiusura delle stesse, nonostante ci siano provvedimenti legislativi che prevedono la possibilità di accesso ai famigliari, seppur con tutte le dovute precauzioni. La vicinanza degli affetti famigliari riveste per moltissimi anziani una funzione terapeutica e quindi l'impossibilità del contatto con i propri cari si ripercuote purtroppo anche sullo stato di salute degli anziani stessi. Inoltre la carenza del personale sanitario dovuta alle assunzioni negli ospedali, sta determinando una consistente **riduzione di tutte le attività di riabilitazione**. ■



Nuove politiche diventano ancora più necessarie e urgenti

Il documento unitario di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil per il confronto col governo

L'auusterità e il pensiero neoliberista hanno fatto crescere le disuguaglianze, la disoccupazione, la povertà, le paure, l'incertezza. La pandemia aggrava, esaspera e porta a punti di rottura queste contraddizioni. È forte il rischio che la grave crisi economica che di nuovo investe l'Italia, l'Europa e gran parte del mondo si trasformi in una grave crisi della coesione sociale e della tenuta stessa della democrazia nel nostro Paese.

Nuove politiche diventano ancora più necessarie e urgenti.

Parallelamente, le risposte in chiave sovranista e protezionista appaiono con ancora più evidenza totalmente inadeguate e ingiuste.

Dobbiamo rilanciare i valori della democrazia, della partecipazione, del lavoro, della dignità umana, della libertà, della solidarietà, della coesione sociale, dell'uguaglianza nel rispetto delle differenze. Dobbiamo difendere e promuovere lo stato di diritto. In Italia e in Europa.

Serve più Europa, non meno Europa. L'Europa ha avviato un cambiamento fino a poche settimane fa impensabile. È un cambiamento che ha bisogno di andare ulteriormente avanti, vincere le forti resistenze che si sono manifestate, evolvere verso una vera Unione degli Stati europei, più democratica, più sociale, più partecipata, più sostenibile. Una Europa dell'occupazione, dei diritti, della giustizia sociale. Una Europa per tutte e tutti, che rilanci i suoi valori fondativi e il suo modello di welfare e di servizi pubblici e universali.

Oggi il nostro Paese è dentro una crisi di dimensioni inedite, ma per la prima volta da molti decenni, grazie al mutamento delle politiche dell'Unione Europea, può mobilitare un volume di risorse straordinario per un piano di ricostruzione e rinascita: si tratta di una occasione irripetibile per indirizzare il Paese su un nuovo sentiero di crescita equa e sostenibile, che

recuperi ritardi e squilibri storici e che, puntando su qualità e innovazione nel sistema produttivo e su un welfare rinnovato, offra ai giovani e alle donne occasioni di lavoro all'altezza delle loro aspettative.

Come Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil siamo convinti che l'allungamento della durata media di vita richieda un cambiamento complessivo di tutte le politiche, in ogni aspetto della società, dall'economia al fisco, dal sociale alla sanità, dalla cultura alle politiche abitative.

Le risposte dei governi finora non sono state adeguate.

Quando il Covid ha iniziato a mietere le sue vittime qualcuno ha detto: "tanto sono tutti vecchi".

Poi si è finalmente capito che sui camion con le bare in cerca di sepoltura se ne andava la generazione che aveva riconquistato la libertà, ricostruito il Paese ed edificato la democrazia. Non vogliamo più vedere quelle scene.

Noi donne e uomini anziani rappresentiamo oggi in Italia circa un quarto della popolazione.

Contribuiamo ogni giorno alla vita sociale ed economica dell'Italia.

Aiutiamo figli e nipoti. Un aiuto che è stato, e sarà ancora, determinante per la tenuta del Paese. Senza il nostro sostegno all'interno delle famiglie, la crisi sarebbe ancora più devastante.

Siamo impegnati nel volontariato e nell'associazionismo pro sociale per generare coesione attraverso attività a favore dei più fragili e per sviluppare il dialogo e la cooperazione tra le generazioni.

Siamo portatori di saperi e di cultura.

Siamo la memoria del sindacato, della sua storia, delle sue conquiste. Ma del sindacato siamo anche la contemporaneità. Rivendichiamo con orgoglio il nostro ruolo.

Vogliamo partecipare alla costruzione del presente e del futuro dell'Italia. Vogliamo partecipare alla costruzione del presente e del futuro del movimento sindacale.

Ci sono, però, anche tante persone anziane in difficoltà, povere, sole, malate, non autosufficienti. Queste persone anziane, spesso molto anziane, hanno bisogno di aiuti, sostegni, servizi, e di vedere riconosciuta la loro dignità.

Noi vogliamo evitare che l'invecchiamento diventi esclusione, povertà, cronicità.

Noi vogliamo che tutte e tutti possano invecchiare attivi e in buona salute: giovani, adulti e anziani, donne e uomini. È un vantaggio per le persone. È un vantaggio per l'intero Paese.

Per questo servono buone politiche:

- lavoro non precario e pagato il giusto per poter avere pensioni sufficienti. Solo la buona occupazione può garantire la stabilità del nostro sistema pensionistico. Le pensioni infatti sono pagate dai contributi di chi lavora. Se il lavoro manca, è precario o mal retribuito, sono a rischio le pensioni di oggi e di domani. Anche per questo è necessario rafforzare i legami e l'impegno comune tra le generazioni;
- pari opportunità tra donne e uomini in ogni fascia di età. Contrastare stereotipi e discriminazioni di genere nell'istruzione, nella formazione, nei luoghi di lavoro, nella famiglia e nella società. Eliminare il divario tra le retribuzioni di uomini e donne, che a causa della incapacità del mondo del lavoro di essere accogliente nei confronti delle lavoratrici, specie se madri, ricevono mediamente ancora salari meno elevati. In questo modo si potrà ridurre anche il divario negli importi delle pensioni e contrastare la povertà femminile in età anziana;
- ridurre il divario tra nord e sud del Paese. Non ci potrà essere sviluppo adeguato, vero e duraturo dell'Italia senza la crescita del Mezzogiorno;
- tutelare il potere d'acquisto delle pensioni in essere e future;
- investire nell'educazione, nella prevenzione, nella salute;
- città, strade e abitazioni a misura di persona e soprattutto a misura di anziani e di bambini.

Per questi obiettivi come Spi, Fnp, Uilp a partire dalla fine di dicembre 2018 abbiamo realizzato presidi davanti alle Prefetture di tutta Italia e partecipato in massa alla manifestazione nazionale del 9 febbraio 2019, indetta dalle confederazioni Cgil, Cisl, Uil, sostenendo le ragioni della piattaforma unitaria. E, sempre nel 2019, abbiamo organizzato due grandi manifestazioni, a Piazza San Giovanni il 1° giugno e al Circo Massimo il 16 novembre.

Ora lanciamo una nuova mobilitazione in tutto il Paese. Per parlare con le persone. Per aggiornare insieme alle pensionate e ai pensionati, alle iscritte e agli iscritti le nostre rivendicazioni.

Il Governo deve riaprire il confronto con il movimento sindacale e con i sindacati dei pensionati, sulla previdenza, sulla non autosufficienza, sul fisco e su tutti gli altri temi che interessano giovani, lavoratori e pensionati.

Noi chiediamo

Pensioni adeguate e che non perdano valore con il passare del tempo.

Meno tasse a pensionati e lavoratori

Il Governo Lega - Movimento5Stelle nel 2019 ha introdotto un meccanismo di indicizzazione che, ancora una volta, ha penalizzato le pensioni di importo lordo superiore a 3 volte il minimo. Ancora una volta, i pensionati sono stati utilizzati come bancomat per finanziare le misure previste nella legge di bilancio. In tre anni, la manovra sottrae ai pensionati oltre 3 miliardi e mezzo di euro.

La correzione portata dal Governo attuale con la legge di bilancio 2020 è stata puramente simbolica.

Si deve proseguire il cammino avviato con l'accordo del settembre 2016 sottoscritto con il Governo Renzi, dare continuità agli impegni già presi con il sindacato confederale, riprendere i confronti riavviati dopo la legge di bilancio 2020.



Sono necessari:

- meccanismi di recupero dell'inflazione più efficaci. Si deve tornare al meccanismo di indicizzazione precedente al Governo Monti, previsto dalla legge 388 del 2000, più equo, così come era stato concordato dal sindacato con i Governi Renzi e Gentiloni. Tutte le pensioni hanno diritto a conservare il proprio valore nel tempo;
- l'ampliamento della platea dei beneficiari della quattordicesima (continuando il percorso cominciato con il Governo Prodi e proseguito con il Governo Renzi). La quattordicesima risponde a principi di equità, valorizza gli anni di lavoro e di contributi, non penalizza le donne;
- la riduzione delle tasse dei lavoratori e dei pensionati, che pagano la quasi totalità dell'Irpef. Oggi sui pensionati italiani grava una imposizione più elevata rispetto a quella di tutti gli altri redditi;
- un più efficace contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Anche valorizzando il ruolo dei Comuni. Non è pensabile continuare a chiedere sacrifici ai pensionati quando ogni anno sono evasi oltre 110 miliardi di euro. Le tasse vanno tagliate a chi le paga. Per questo, le risorse recuperate dall'evasione e dall'elusione vanno destinate alla riduzione della pressione fiscale sui pensionati e sui lavoratori;
- un sistema fiscale più semplice e certo.

Più reddito alle pensionate e ai pensionati vuol dire maggior benessere delle famiglie, maggiori consumi, maggiore sviluppo, maggiore crescita. Il 75% circa delle imprese italiane produce merci per il mercato italiano. Solo accrescendo il potere di acquisto dei pensionati, e dei lavoratori, si potrà far ripartire il nostro Paese e l'occupazione.

Separazione assistenza e previdenza

Si devono separare finalmente assistenza e previdenza e fare chiarezza sull'entità della spesa previdenziale italiana. Non è vero che spendiamo molto più delle altre nazioni europee per la previdenza e molto meno per l'assistenza. È anche grazie a queste cifre inesatte che l'Unione europea continua a chiedere all'Italia aggiustamenti, riduzione della spesa previdenziale e tagli alle pensioni presenti e future. L'Italia spende invece per la previdenza l'11% del Pil, assolutamente in linea con la media europea. Si deve attivare la Commissione specifica, decisa al Tavolo di confronto Governo sindacati nella precedente legislatura, ma mai costituita. Così come va ripristinata la Commissione per la valutazione dei lavori gravosi.

Non ci può essere confusione tra previdenza e assistenza neppure quando si ipotizzano misure di sostegno al reddito. Aumentare trattamenti sociali e trattamenti per le persone con disabilità è giusto e necessario, ma le risorse devono essere prese dalla fiscalità generale. Se si deve chiedere un contributo di solidarietà, deve essere chiesto a tutti i possessori di un reddito elevato, di qualunque tipo: reddito da pensione, reddito da lavoro o reddito da patrimonio.

Difesa e rilancio del servizio sanitario nazionale

La pandemia ha colto il Paese a valle di un processo di indebolimento del Servizio sanitario nazionale, sottoposto per lunghi anni a un definanziamento e a processi di riorganizzazione che hanno prevalentemente tagliato servizi senza (salvo rare eccezioni) riorientarli ai nuovi bisogni di salute, tra i quali quelli indotti dall'invecchiamento della popolazione.

I bisogni di salute si spostano dalla cura delle malattie acute alla presa in carico della cronicità.

Aumentano le malattie croniche e degenerative, e tra queste le demenze, le persone affette da dolore cronico, i malati oncologici anziani. Aumentano le pluripatologie.

Aumentano le disuguaglianze di accesso al diritto alla salute e ai Livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea). Innanzitutto tra le regioni, ma anche all'interno delle stesse.

Aumenta il numero di chi si è impoverito per far fronte a una malattia improvvisa o alla perdita dell'autosufficienza.

Aumenta il numero di chi rinuncia alle cure per ragioni economiche o di inefficienza organizzativa. E di chi è costretto a cercare risposte sanitarie in regioni diverse dalla propria.

Cresce la spesa privata delle famiglie per la sanità.

La pandemia ha messo drammaticamente in risalto una diffusa perdita di cultura della prevenzione, che ha portato a ignorare i segni premonitori che ne annunciavano il rischio, e ha fatto trovare il sistema ovunque carente di dotazioni di dispositivi di sicurezza e di adeguate disposizioni organizzative. Ma, soprattutto, ha reso evidenti le conseguenze del ritardo, in molti casi della totale assenza, nella dotazione di servizi territoriali, di cure intermedie, di reti in grado di sostenere l'assistenza domiciliare.

Gli anziani hanno pagato un prezzo elevatissimo. Tanto più elevato dove si è affermato un modello di organizzazione della sanità volto a premiare il ruolo del privato a scapito del pubblico e a penalizzare la medicina del territorio. Quella logica ha comportato costi elevati anche per gli operatori sanitari, perché ha concentrato l'azione di contrasto al Covid-19 prevalentemente dentro le strutture ospedaliere, amplificando i rischi per tutti.

Gli anziani hanno poi scontato duramente la mancanza di una politica nazionale per la non autosufficienza, con una diffusa incapacità del sistema di prendere in carico e definire progetti personalizzati di assistenza, l'insufficienza dell'offerta sia in termini quantitativi che di intensità assistenziale dei servizi socio sanitari, specie a sostegno della domiciliarità, l'inadeguatezza del quadro normativo e finanziario che deve definire i caratteri organizzativi e strutturali delle strutture

residenziali per anziani e dei livelli di assistenza che vi vengono erogati. Ancora una volta mettendo in luce una insostenibile varietà di condizioni tra le regioni e dentro le stesse, che crea profonde disuguaglianze nei diritti sociali, facendo gravare in maniera insopportabile sulle famiglie, in particolar modo quelle di anziani soli, il carico assistenziale e di cura.

Ora le persone anziane rischiano di pagare un ulteriore prezzo alla sospensione delle prestazioni non urgenti, ai ritardi che si cumulano nei tempi delle visite e degli esami di controllo, ai rischi di diagnosi e interventi tardivi.

L'opinione pubblica ha preso consapevolezza, anche a fronte del contesto internazionale, del valore di un servizio sanitario pubblico e universale.

Ed è emersa la necessità che l'autonomia delle Regioni sia indirizzata da una efficace politica sanitaria nazionale per garantire effettivamente i livelli essenziali di assistenza.

Non bisogna permettere che queste consapevolezze si disperdano.

Il percorso per la fuoriuscita dall'emergenza non deve essere un ritorno alla situazione precedente.

È quindi necessario:

- riaffermare il principio universalistico del Servizio sanitario nazionale e aumentare in modo significativo il suo finanziamento. Con un programma pluriennale di riallineamento almeno alla media della spesa pro-capite degli altri grandi Paesi europei;
- realizzare una riorganizzazione che guardi alle persone, renda più semplice e meno burocratico l'accesso alle prestazioni pubbliche, riduca gli sprechi, le inefficienze e la cattiva gestione. Dar vita a un vero patto tra lavoratori del comparto e cittadini utenti, per una sanità a misura di chi usufruisce dei servizi e di chi ci lavora;
- assicurare, con il ritorno alla normalità, a tutti i cittadini in ogni area del Paese la certezza delle cure. Garantire la reale erogazione dei Livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea) in ogni parte d'Italia: livelli davvero essenziali e non minimi. Tempi di attesa ragionevoli e trasparenti, drastica riduzione della mobilità sanitaria;
- un piano nazionale per potenziare la rete dei servizi socio sanitari territoriali, fissando standard, indicatori e requisiti vincolanti per la programmazione regionale, colmando il vuoto lasciato dalla chiusura di tanti ospedali con le Case della salute;
- realizzare una vera integrazione tra sanità e sociale;
- definire, finanziare ed erogare i Livelli essenziali dell'assistenza sociale;
- realizzare la coincidenza tra ambiti sociali e distretti sanitari per coordinare al meglio le programmazioni territoriali;
- far diventare il Distretto socio sanitario il soggetto unico dell'integrazione e della presa in carico, riconosciuto da Asi e Comuni. Porre un tetto massimo di abitanti alla dimensione dei Distretti;
- investire nella prevenzione, nella medicina del territorio, nelle cure intermedie tra ospedale e domicilio, nella continuità assistenziale, nella medicina di iniziativa;
- valorizzare il personale. Rinnovare i contratti. Garantire il turn over. Dare prospettive ai giovani laureati in medicina, garantendo percorsi di specializzazione e posti di lavoro non precari;
- rivedere il sistema di compartecipazione, che non è razionale, sta impoverendo i cittadini e contemporaneamente sta spostando risorse dal Servizio sanitario nazionale al privato commerciale;
- investire nella manutenzione e nella messa in sicurezza delle strutture sanitarie pubbliche;
- investire in prevenzione;
- investire in innovazione.

Va riconosciuto al Governo che nella legge di bilancio 2020 ha interrotto il trend di definanziamento e che, sotto l'incalzare dell'emergenza, è finalmente tornato a investire sul sistema sanitario e sui servizi territoriali.



La manifestazione del 1° giugno 2019 in piazza San Giovanni a Roma

Il decreto legge 34/2020, (convertito con modificazioni nella legge n. 77 del 17 luglio 2020), è un segnale importante di inversione di tendenza e va nella giusta direzione, anche se non basta a colmare il deficit prodotto in più di un decennio, oltre a scontare il fatto che gli stanziamenti non sono strutturali. Il prezzo pagato dagli anziani non sembra sia stato invece finora sufficiente a smuovere la volontà di approntare una politica nazionale per la non autosufficienza.

Tutele, servizi e sostegni per le persone non autosufficienti e per le loro famiglie

Oggi circa 3 milioni di persone, in larga maggioranza anziane e in prevalenza donne, non sono più autosufficienti. È un numero destinato probabilmente ad aumentare.

Milioni di famiglie si trovano ad affrontare quotidianamente, spesso da sole, grandi disagi, sofferenze e rischi di impoverimento.

La non autosufficienza rappresenta una priorità assoluta per il nostro Paese, ma non si riesce ancora ad affrontarla in modo serio e adeguato. Serve una copertura di tipo universalistico, con servizi qualificati.

La pandemia ha reso evidente la fragilità della condizione de-



Roma,
16 dicembre 2019:
i pensionati
manifestano
al Circo Massimo

gli anziani non autosufficienti, sia che siano assistiti a domicilio, sia che vivano in residenze per anziani.

Per questo è necessario:

- Approvare una Legge quadro nazionale per la non autosufficienza;
- Definire prioritariamente per la non autosufficienza i livelli essenziali delle prestazioni sociali, uniformi su tutto il territorio nazionale;
- Promuovere a livello nazionale una programmazione integrata socio sanitaria, facendo evolvere il Piano strategico per la Non autosufficienza 2019-2021 verso uno strumento a più alta integrazione socio sanitaria;
- ricomporre la frammentarietà delle linee di finanziamento e degli interventi;
- ridurre le disomogeneità e le disuguaglianze tra aree del Paese, ampliando l'offerta nelle aree deboli;
- garantire in ogni parte d'Italia un approccio multidimensionale integrato, con presa in carico individuale e percorsi diagnostico terapeutici assistenziali personalizzati;
- riconoscere lo stato di disabilità secondo parametri scientificamente validi e omogenei su tutto il territorio nazionale e che tengano conto del bisogno assistenziale;
- utilizzare l'innovazione tecnologica, medica e farmacologica anche per la non autosufficienza, la cronicità e la domiciliarità;
- rendere efficace il sistema di accreditamento dei servizi,

in base a standard e indirizzi uniformi in tutto il territorio;

- rivedere i criteri di accreditamento delle residenze per anziani, privilegiarne la dimensione comunitaria, rafforzarne il presidio sanitario, rendere obbligatoria la presenza di comitati di sorveglianza, aprire le strutture alla società esterna, allargarne la funzione di sollievo a sostegno della domiciliarità, supportare la crescita e la formazione professionale degli operatori;
- definire un sistema di monitoraggio e controllo dei servizi e dei sostegni;
- favorire sistemi per la regolarizzazione e qualificazione del lavoro delle assistenti familiari retribuite (albi comunali, servizi di incontro domanda offerta e di gestione amministrativa, formazione specifica, detrazioni fiscali e agevolazioni contributive, ecc.);
- riconoscere il ruolo dei caregiver familiari, favorire il loro rapporto con il sistema dei servizi e prevedere agevolazioni e sostegni mirati per il lavoro di cura e per gli assistenti familiari;
- utilizzare efficacemente i Fondi strutturali e di investimento europei attraverso un programma nazionale per i servizi di cura. Rifinanziare il Piano di azione e coesione per infanzia e persone anziane non autosufficienti;
- prevedere nel Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, previsto per l'utilizzo delle risorse della Next Generation EU, un capitolo specifico di investimenti per la non autosufficienza e a favore degli anziani.

Il Mes occasione da non perdere e da non sprecare

Il bisogno di investimento nel socio sanitario è enorme, ma è anche un volano di crescita, di sviluppo, di promozione di occupazione qualificata, e di promozione di un contesto favorevole all'aumento dei tassi di attività. Il Paese non può perdere l'occasione di usare le risorse del Mes prioritariamente in un investimento aggiuntivo in un piano straordinario in grado di:

- far decollare in tutto il Paese la rete di servizi territoriali e di cure intermedie, con standard e parametri organizzativi e di presa in carico, di pari efficacia e integrati con quelli ospedalieri, sostenuti da un forte investimento tecnologico;
- adeguare la rete ospedaliera ai nuovi standard di sicurezza post Covid-19, con il potenziamento in primis del pronto soccorso. Rafforzare la medicina d'urgenza;
- potenziare la medicina specialistica anche attraverso l'incremento e l'adeguamento delle borse di specializzazione. Colmare l'imbutto formativo;
- promuovere un piano straordinario per implementare servizi socio sanitari e assistenziali di prossimità per sostenere il diritto alla domiciliarità per le persone non autosufficienti;
- adeguare e innovare le residenze per anziani, migliorandone le condizioni strutturali, adeguandone i modelli organizzativi e migliorando professionalità e condizioni di lavoro di chi vi opera.

Investimenti nell'innovazione, nella domotica, nella robotica, negli ausili, nelle protesi

Per favorire e accrescere la socializzazione, la comunicazione, l'acquisizione di nuove conoscenze e abilità, l'autonomia, la permanenza nelle proprie abitazioni. Per creare nuovi e buoni posti di lavoro per i giovani. Per promuovere la crescita e lo sviluppo.

Investimenti per rendere abitazioni, città, trasporti più accessibili, sicuri e sani e più a misura delle persone anziane, ma anche dei bambini

Per invecchiare attivi e in buona salute è importante anche poter vivere in abitazioni, città, quartieri confortevoli e sicuri; camminare e fare sport; spostarsi e frequentare luoghi di incontro; coltivare interessi e amicizie; partecipare alla vita culturale, sociale e politica; contrastare la solitudine e l'emarginazione. Rigenerare le nostre città. Sperimentare nuove modalità di abitare, anche la coabitazione di nuclei familiari diversi, di persone giovani e anziane.

Previdenza: molte le questioni aperte

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Con la ripresa del tavolo di confronto sulle pensioni con il sindacato, comincia a diradarsi la nebbia sulle intenzioni del governo in materia di pensioni. Un incontro cruciale è in calendario per il 25 settembre e si sarà già svolto quando starete leggendo questo numero di *Spi Insieme*. Quota100 sopravviverà fino al 31 dicembre del 2021 come prevedeva in origine la legge introdotta dal cosiddetto governo Conte 1 entrata in vigore nel gennaio dell'anno passato. Quindi la legge di bilancio del 2021 porterà con sé pochi ritocchi, e le modifiche più importanti saranno rimandate al 1° gennaio del 2022.

I tavoli concordati tra Cgil Cisl e Uil con la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo affronteranno soprattutto alcune questioni la cui manutenzione è urgente anche dal punto di vista delle scadenze normative. Si tratta delle proroga dell'Opzione donna, della stabilizzazione dei meccanismi dell'Ape sociale (63 anni di età con 30 anni di contribuzione per alcune particolari categorie di lavoratori come disoccupati, invalidi, addetti a lavori gravosi, famigliari di disabili), e della cosiddetta quota 41 (pensione anticipata per i precoci appartenenti alle stesse categorie). Insomma, trattandosi di regole introdotte già da quattro

anni (nel caso dell'opzione donna addirittura dal 2004), sono oggetto di aspettative da parte dei lavoratori che ne conseguirebbero il diritto a breve e sarebbero ingiustamente penalizzati da un loro improvviso superamento. Quanto al superamento di Quota100, al momento la disponibilità del governo non sembra granché; da capire il senso dell'ipotesi della cosiddetta "doppia flessibilità". Si tratterebbe di un meccanismo che consenta l'accesso alla pensione anticipata alle platee dei precoci e degli usurati con 62 anni di età e 37 anni di contributi oppure 63 di età e 36 di contributi, insomma una sorta di quota 99 la cui utilità in

termini di tutela è tutta da verificare. Per la generalità dei lavoratori, invece, i requisiti sarebbero 63 di età e 37 di contributi oppure 64 di età e 36 di contributi, una riedizione di quota 100 ma in peggio, perché pare che sarebbe gravata da penalizzazioni nel calcolo, riduzioni dell'importo in proporzione all'anticipo rispetto ai 67 di età per la vecchiaia. La Cgil e lo Spi chiedono al governo di prendere in considerazione la soglia dei 41 anni di contributi o in alternativa quella dei 63 anni di età per tutti come orizzonti certi per il futuro dei lavoratori; inoltre vanno rimosse le enormi distorsioni sul calcolo dei requisiti intro-

dotte in particolare della legge Fornero, migliorate le regole previdenziali per i giovani destinatari del sistema contributivo puro (con la pensione contributiva di garanzia), valorizzati i periodi di cura famigliare ai fini del diritto e del calcolo della pensione, e come non manchiamo mai di ricordare, introdotto un rimedio all'attuale metodo di perequazione delle pensioni, gravemente insufficiente a tutelarne il potere d'acquisto nel tempo. La Legge di Bilancio 2021 dovrà rilanciare il paese fuori dall'orbita del pianeta Covid-19, e trovare forme di ripristino dei diritti anche a favore di pensionati. ■

È utile sapere

a cura di Gianbattista Ricci e Nilde Galligani

Pensioni di inabilità, le novità

La Corte Costituzionale con la sentenza 152/2020, in vigore dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, che haprodotto i suoi effetti già dallo scorso 1° Agosto, ha modificato in modo sostanziale i meccanismi che regolano il sostegno economico previsto a favore dei cittadini inabili, normato dall'art. 38 della Costituzione secondo cui "...ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale". Secondo i giudici l'attuale sistema di indennità - che prevede il pagamento di un importo pari a euro 286,81 vincolato al limite di reddito personale non superiore a euro 16.982,49 - non è legittimo in quanto non garantisce alle persone totalmente inabili al lavoro di età inferiore a 60 anni un supporto economico idoneo. Si è quindi affermato che il cosiddetto incremento al milione - già riconosciuto agli invalidi civili totali a partire dal 60esimo anno d'età entro determinate condizioni reddituali - debba essere assicurato anche agli invalidi civili

totali a partire dal 18esimo anno d'età. Di conseguenza anche gli invalidi civili totali di età compresa tra 18 e 59 anni potranno ottenere, **nel rispetto degli specifici limiti di reddito personali o coniugali previsti per gli ultrasessantenni**, l'incremento della pensione di inabilità civile da 285,66 euro al mese fino all'importo massimo di 651,51 euro. Questa indicazione sta a significare che non tutti gli invalidi civili totali potranno beneficiare dell'adeguamento della prestazione intimito dalla Consulta. La Consulta ha inoltre chiarito che la norma non avrà valore retroattivo ma è da applicarsi soltanto a partire dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza sulla Gazzetta Ufficiale. I giudici hanno poi lasciata aperta la possibilità al legislatore di intervenire con norme specifiche che rivedano la disciplina delle norme assistenziali, sempre nel rispetto dei criteri fissati dall'art. 38. In applicazione della sentenza il Decreto Legge Agosto ha sancito il diritto all'aumento (l'articolo 15 del D.L. n. 104/2020, in vigore dallo scorso 15

Agosto, ha reso operativo il pronunciamento della Corte Costituzionale). I soggetti interessati sono gli invalidi civili totali, i sordomuti, i ciechi civili assoluti e i titolari di pensione di inabilità previdenziale. Precisiamo che la corresponsione della maggiorazione al milione, di cui all'art. 38 L. 448/2001, dal 18° anno in poi sarà riconosciuta nel rispetto dei requisiti reddituali riportati nella tabella sotto. Ai fini della determinazione dell'importo della maggiorazione spettante devono essere considerati i redditi di qualsiasi natura, compresi quelli esenti da Irpef, con l'esclusione del reddito della casa di abitazione, le pensioni di guerra, le indennità di accompagnamento di ogni tipo, l'importo aggiuntivo, i trattamenti di famiglia. La circolare Inps, applicativa della norma, indica che l'istituto procederà d'ufficio al riconoscimento dell'incremento, con decorrenza dal mese di agosto scorso, agli invalidi civili totali, ai sordomuti, e ai ciechi civili assoluti, titolari di pensione di inabilità. Per i titolari invece della

pensione di inabilità da lavoro (L.222/1984), per il riconoscimento della maggiorazione e dell'incremento è sempre richiesta la presentazione della domanda, ma per ottenere i ratei arretrati dal 1° agosto era

necessario presentarla entro il 9 ottobre (posizione quest'ultima dell'Inps che non condividiamo). Gli interessati possono rivolgersi alle nostre sedi Spi o agli uffici del Patronato Inca Cgil. ■

Arriva lo Spid

Spid, ovvero il **Sistema pubblico di identità digitale**, è la nuova ed unica modalità di accesso a tutte le piattaforme e servizi on line della pubblica amministrazione



sia tramite pc che tablet o telefono. Come funziona l'accesso con Spid? Fino ad oggi per accedere a qualsiasi servizio on line della pubblica amministrazione che fosse, ad esempio, il fascicolo elettronico sanitario o semplicemente l'accesso al proprio cassetto fiscale del sito dell'Agenzia delle entrate, era necessario richiedere le credenziali ad ogni singolo ente. Quanti di noi, in maniera meticolosa, prendevano nota delle password: un elenco interminabile, perché ogni ente forniva le proprie credenziali. Con Spid, invece, sarà possibile accedere con una unica *username* ed una unica *password* a qualsiasi servizio pubblico telematico. Le credenziali Spid identificano il cittadino e sono strettamente personali. È per questo che per attivare la propria identità digitale è necessario eseguire il riconoscimento. Come si ottiene Spid? È necessario essere in possesso di un indirizzo e-mail, un numero di telefono cellulare, un documento di identità valido e la tessera sanitaria con il codice fiscale. Sul sito dedicato www.spid.gov.it sono disponibili i fornitori accreditati a rilasciare le credenziali: Spid è gratuito ma potrebbe essere a pagamento nel caso venga scelta la modalità di riconoscimento del cittadino tramite webcam. Nel caso, invece, si scelga il riconoscimento di persona il servizio è completamente gratuito. Rivolgiti alle nostre leghe territoriali perché sapranno indicarti e consigliarti su come procedere ad attivare la tua identità digitale. ■

Richiedente	Limite reddito	Importo massimo riconoscibile
Invalido non coniugato	€ 8.469,63	€ 651,51
Invalido coniugato*	€ 14.447,42	€ 651,51

*Il soggetto coniugato deve rispettare entrambi i limiti di reddito.

Giochi on line: scommessa vinta

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Il mese di settembre è da molti anni un mese speciale per lo Spi della Lombardia. Da molti anni infatti nella prima settimana si svolgono i Giochi di Libertà. Uno spazio, un luogo che ha messo insieme centinaia di pensionate e pensionati in luoghi accoglienti dove hanno potuto giocare, ballare, stare insieme e allo stesso tempo riflettere con lo Spi su temi importanti per la nostra vita, dalla legalità agli stili di vita, dalla sanità all'invecchiamento attivo. Nel 2018 si erano svolti a Cattolica, l'anno scorso fu la volta della crociera che è rimasta nel cuore di molti. La pandemia ci ha tolto molto, troppo. Ci ha portato via molti cari, amici e conoscenti. Ci ha reso impauriti e guardinghi. Ci ha visto chiusi nelle nostre case a volte in solitudine perché dovevamo stare in sicurezza. Poi un po' alla volta la vita ha ripreso un ritmo quasi normale con una nuova



normalità fatta di attenzione, di regole e ci ha privato di luoghi e persone da incontrare. Non ci ha tolto però la voglia di esprimerci, non ci ha tolto il dono della parola e dello sguardo, ed è a questo che lo Spi regionale, con i territori, ha voluto puntare. "Prendiamo le parole e usiamole, utilizziamo il nostro sguardo con le foto" ci hanno detto in tanti. E allora siamo partiti con i concorsi di poesia, letteratura e fotografia. Tutto *on line* per il momento. Ed è stata una ottima scommessa. Sono arrivate centinaia di mail con racconti, poesie e foto. Una produzione che ha superato la più ottimistica previsione. Ora ci troviamo con tanti

territori che non solo hanno raccolto il materiale ma lo hanno selezionato, sottoposto alle giurie e pubblicato le opere dei vincitori. Un vero successo. Abbiamo, insieme, capito il desiderio di non rinunciare a queste possibilità e il risultato è assolutamente positivo. Ora dovremo completare il percorso a livello regionale e stabilire i vincitori. Tutti i materiali sono a disposizione sul sito dello Spi regionale e in quello dei territori. Come sempre pubblicheremo le opere che premieremo. Vorremmo però pensare comunque a un momento da condividere con le persone, in un luogo adatto e rispettando le regole sanitarie. Ci stiamo ragionando e speriamo di poter creare un evento durante il quale poterci rivedere, incrociare gli sguardi, condividere dal vivo le emozioni. Speriamo di poterlo progettare e renderlo reale. A presto dunque! ■

Campagna Red 2020 al via

Roberto Bonifacio – Caaf Lombardia

Nel mese di ottobre partirà la nuova campagna Red e Solleciti Red 2019 rivolta a tutti pensionati titolari di prestazioni collegate al reddito o beneficiari di prestazioni assistenziali. Per quanto riguarda le Invciv – ovvero le dichiarazioni di responsabilità – queste non saranno gestite dal Caaf. Le informazioni, infatti, saranno prelevate direttamente dalle banche dati del ministero della Sanità, Miur e Agenzia delle entrate, quindi i pensionati non hanno più alcun obbligo. In capo ai Caaf rimane la gestione dei modelli AC AS/PS per i titolari di pensione sociale e invalidità civile. Come negli anni precedenti l'Inps non invierà più la richiesta cartacea ai pensionati tenuti alla presentazione del modello Red

ordinario, che verranno contattati direttamente dal Caaf. L'Inps invierà invece le lettere ai pensionati tenuti alla compilazione dei Solleciti Red e delle Dichiarazioni di responsabilità, queste ultime saranno inviate in specifico ai titolari di pensione sociale, assegno sociale assegno sociale sostitutivo di invalidità civile. I **soggetti obbligati** alla presentazione del modello Red sono tutti i soggetti titolari di prestazioni Inps legate al reddito, per i quali l'ente genera una matricola di acquisizione, e in particolare:

- il titolare che non ha presentato al fisco la dichiarazione dei redditi (730 o redditi PF, ovvero il modello redditi ex modello Unico) per l'anno richiesto

(2019) ma che possiede redditi ulteriori a quelli della pensione;

- il titolare che pur presentando la dichiarazione dei redditi (modello 730 o redditi PF) per l'anno richiesto (2019), non dichiara, in tutto o in parte, i propri redditi rilevanti e/o possiede redditi esenti/esclusi dalla dichiarazione fiscale;
- il titolare che non possiede alcun reddito oltre alla/e pensione/i solo se tale situazione reddituale è frutto di una variazione rispetto a quella dichiarata per l'anno reddito precedente. Non devono effettuare la dichiarazione reddituale per la campagna Red 2020:
- i soggetti che per obbligo o per facoltà, presentano la dichiarazione dei redditi (730 o redditi PF) e non possiedono redditi esenti esclusi dalla dichiarazione. ■

Letti per voi

Erica Ardeni

Due partecipazioni, due Premi Strega vinti per Sandro Veronesi, quest'anno con *Il colibrì* (ed. La nave di Teseo, euro 20), nel 2006 con il famosissimo *Caos calmo*. È un libro doloroso ma che si legge con una certa serenità di fondo, giocato sull'espedito narrativo dei salti nel tempo – si va dagli anni '60 al 2030 – seguendo le vicende del protagonista, l'oculista Marco Carrera, attraverso lettere che diventano poi sms, dialoghi diretti.



Una vita quella di Marco dove sul lutto si intesse tutta la sua vicenda umana che è un continuo ricostruirsi, ripartire. A fondamento di tutto il rapporto padre-figlia prima e poi nonno-nipote. Una nipote che vive in un ipotetico (per noi) mondo del futuro, mondo che verrà e che si farà portatrice di valori fondanti come la solidarietà, il rispetto per l'ambiente, per l'umanità, per le scelte del singolo, anche del proprio padre. Un libro che punta alla speranza in anni che non sono facili per nessuno di noi.

E torna anche Antonio Scurati col secondo volume della trilogia dedicata a Mussolini: *M. L'uomo della provvidenza* (ed. Bompiani, euro 23). Al centro di questo volume il ventennio con la sua violenza, l'instaurazione definitiva della dittatura, con un Mussolini che destituisce di ogni potere anche il Gran Consiglio fascista avocando a se stesso ogni scelta. Ci sono gli orrori della guerra coloniale in Libia. E c'è anche il Mussolini che fa il vuoto attorno a sé, che sospettoso e invidioso allontana tutti gli amici, il fratello e Margherita Sarfatti, sua storica amante e "mentore intellettuale" oltre che "sua guida nella buona società" quando "lui era un bifolco provinciale".



In questo volume molto ricca è anche la parte di documentazione che si intreccia strettamente alla narrazione. Presentandolo durante la manifestazione *Pordenonelegge*, Scurati a chi gli chiedeva del parallelo con i nazionalismi di oggi ha risposto che "bisogna procedere con cautela. Si può ravvisare una somiglianza non tra fascismo e nazionalismi, fortunatamente a questi manca la componente della violenza fisica (*per ora direi, ndr*), quanto nella costituzione della tipologia del leader populista. Gli italiani non hanno smesso di attendere l'uomo della provvidenza, anzi qualche uomo politico, ancora vivente, ha attinto allo stesso campo semantico per apparire come il leader voluto dal destino". ■

Raccolta differenziata

A Bergamo arrivano i sacchi personali

Augusta Passera

A Bergamo città, il 21 settembre hanno preso il via nei primi quartieri le nuove modalità di distribuzione dei sacchi dell'indifferenziato (grigi) e della plastica (gialli). I sacchetti in questione non saranno più resi disponibili una volta all'anno al Lazzaretto, ma si potranno prendere attraverso 15 distributori automatici sparsi per la città, accessibili tutti i giorni con orari ampi. Usando la tessera sanitaria, ogni utente potrà ritirare un rotolo di dieci sacchi e a seconda del nucleo familiare avrà un limite annuo oltre il quale inizierà a pagare i sacchetti. Tutti i sacchetti avranno stampato un codice numerico che li associa all'utenza, e dunque diventeranno strettamente personali. Questo esperimento dovrebbe servire a migliorare la "differenziazione" e nel giro di un po' di tempo a distribuire in proporzione i costi, attraverso la cosiddetta "tariffa rifiuti puntuale".

Fino ad ora, nei circa dieci anni in cui si è attuata la raccolta differenziata, Bergamo ha raggiunto un ottimo risultato, allargando sempre più il bacino di applicazione e differenziando già oltre il 72% dei rifiuti.

Queste nuove iniziative potrebbero elevare la percentuale all'80%.

Per capire l'importanza del problema, nel 2019 si sono raccolte 13,6 tonnellate di rifiuti biodegradabili da mensa e cucine; 6,9 tonnellate di carta; 6,8 di vetro e barattoli; 109 tonnellate di plastica.

Negli ultimi anni, il Comune di Bergamo ha messo in campo diverse iniziative per far fronte a questo problema che aumenta costantemente. Qualche esempio: il

laboratorio del Riuso presso la piattaforma ecologica; il mezzo mobile Ecovan in 7 mercati rionali per i rifiuti domestici pericolosi; 19



contenitori nei quartieri per la raccolta dell'olio esausto; la raccolta di farmaci validi presso 8 farmacie.

Ed ecco ora l'ultima novità annunciata dall'assessore all'Ambiente, novità che ha messo in agitazione non pochi cittadini.

Innanzitutto è bene precisare che non cambia nulla nelle modalità di raccolta differenziata della carta, del vetro/barattolame e dell'organico.

Per quanto riguarda la **plastica** (sacco giallo), il cambiamento è dato dal fatto che i sacchi - come dicevamo - saranno prelevabili attraverso i distributori automatici e che saranno dotati di codice. Per il resto, le modalità rimangono le stesse e il numero di sacchi a disposizione è molto ampio.

Anche per la raccolta dell'**indifferenziato** (rifiuto secco, sacchi grigi) i sacchi saranno prelevabili tramite i 15 distributori automatici e saranno dotati di codice che identifica l'utenza, quindi verrà fornito ad ogni cittadino il suo sacco, dando la possibilità al gestore di con-

trollare se è stato riempito in modo corretto. Ci sarà un numero massimo annuo di sacchi, molto alto in questa fase di avvio, tarato sul numero di componenti il nucleo familiare e aumentato in automatico in presenza di bambini sotto i 3 anni e in presenza di disturbi fisici che generano una maggior quantità di rifiuti (ad esempio l'incontinenza), previa segnalazione ad Aprica.

Tuttavia, i cittadini si stanno ponendo molte domande. Come sarà possibile ridurre l'entità dei rifiuti se non si interviene sulla loro produzione (vedi imballaggi di plastica)? Quali potranno essere i vantaggi di questa novità? Spesso abbiamo difficoltà nel capire dove collocare correttamente un rifiuto: adesso pagheremo per queste incertezze? Senza contare che nelle case lo spazio necessario per i rifiuti aumenterà e non sempre è disponibile un luogo adatto. Tutte perplessità comprensibili, appesantite dal fatto che di fronte a novità di cui non si percepisce il vantaggio siamo tutti piuttosto scettici. Confido che l'Amministrazione comunale, come ha fatto per tanti altri cambiamenti, fornirà un ulteriore supporto informativo per ovviare a questi dubbi e spiegherà ai cittadini che non si fa questo solo per avanzare nella classifica delle città "smart", ma che il problema dei rifiuti va affrontato con consapevolezza e responsabilità da parte di tutti perché ha un ruolo molto importante per il rispetto e la salvaguardia del nostro pianeta. Inoltre, il progetto è graduale e prevede nel primo anno molti aggiustamenti e molta tolleranza. ■

Ripartire

Verso una nuova direzione

Gianni Peracchi - Segretario generale Cgil Bergamo

Accendere il motore, farlo ripartire con un modo di "consumare" e una direzione diversi. A idrogeno, verso l'economia circolare, la sostenibilità e il recupero di un più equilibrato rapporto con ambiente e natura, la rivoluzione tecnologica e la valorizzazione del lavoro.

È una metafora che ben si adatta al rapporto crisi - economia - società dei nostri tempi, soprattutto in un momento in cui la pandemia ha prodotto, e probabilmente produrrà, effetti devastanti non soltanto sotto il profilo sanitario ma anche sotto quello economico e sociale.

Si respira ottimismo ed è importante che sia così; dopo il lockdown il senso della ripresa e la speranza sono palpabili, ma i numeri e i parametri economici sono impietosi. Si respira ottimismo ma c'è qualcuno che soffia sul fuoco delle paure, anzi dice che le paure sono il frutto di politiche coercitive, dispotiche e lesive della libertà delle persone. Gli unici di cui si deve aver paura, portatori di un virus fino a qualche momento prima negato, sarebbero gli extracomunitari. Si demonizza chi si preoccupa di tenere alto il livello di guardia per fronteggiare un nemico invisibile, ancora in grande e libera circolazione. Salvo poi dover fare i conti con questo nemico, dopo aver rivendicato il diritto di poter ballare liberamente e riccamente nel gotha delle discoteche nazionali ed estere.



Recentemente, alcuni interventi di rilievo come quelli di Renzo Piano, Mario Draghi e, sui media locali, Stefano Paleari, hanno messo in chiaro come le parole chiave per uscire da questa situazione siano: sanità, formazione e scuola, contenimento delle disuguaglianze, stato sociale, coesione, demografia.

L'ex rettore della nostra università evidenzia però come nel nostro Paese si corra il rischio di una decrescita, se non di una decadenza della società, pur avendo come obiettivo quello di riuscire a competere con i principali partner europei, dentro una visione unitaria dell'Europa.

Se non si riuscisse ad allinearsi alla produzione di ricchezza, il ripiego non potrebbe che essere una redistribuzione della ricchezza, o quanto meno un progetto di contenimento e riduzione delle disuguaglianze e di sviluppo di un senso comunitario e solidaristico che, forse, avevamo ritrovato in piena pandemia e che oggi pare si sia già perso; cosa su cui scommettono i cosiddetti neo populisti e neo sovranisti, in virtù di presunte e miopi convenienze elettorali, di cortissimo respiro.

Ciò non significa avallare politiche assistenziali, ma sapersi accontentare oggi - investendo sulla qualità della vita, sulle pari opportunità, sulla tecnologia, sul cambiamento dei processi del lavoro e sul sapere - per progredire domani. Significa costruire e partecipare a un progetto di ripresa del Paese che veda nella migliore condivisione possibile l'impiego delle risorse a disposizione dal Recovery fund. Sapendo che i patti sociali si fanno anche rinnovando i contratti di lavoro e riconoscendo il ruolo, con le sue opportunità e i suoi limiti, delle organizzazioni sindacali e dei corpi intermedi.

Dopo la breve pausa feriale, la ripresa della piena attività lavorativa in piena sicurezza, dando continuità ai protocolli convenuti, è un'occasione formidabile per passare dalle parole ai fatti. Ed è un'occasione che dovrà essere accompagnata, gradualmente, da quelle riforme strutturali e ormai improcrastinabili di cui da decenni ha bisogno il nostro Paese.

A Bergamo, pur nei limiti in cui ci si può muovere, qualche idea è già stata sviluppata nelle discussioni e negli orientamenti assunti dai tavoli Ocse, ora aggiornati alla luce della crisi sanitaria che da noi è stata pesantissima. Abbiamo la fortuna di avere luoghi strutturati e modalità di confronto e di partecipazione, in cui e con cui provare a fare sistema. Ma su grandi temi come quello dell'evasione fiscale, della corruzione, della troppa burocrazia, della lentezza della giustizia, del crollo demografico, del divario tra Nord e Sud - riprendendo il pensiero dell'economista Carlo Cottarelli - la parola non può che passare alla politica. ■

Dalla Prima...

La sanità ai tempi del Covid

mo morendo?" si scontra violentemente contro la nostra idea di sanità per tutti. Quello delle liste d'attesa è un problema che ci trascina da tempo, ma che è esploso in tutta la sua drammaticità nell'emergenza.

Alle nostre sollecitazioni è seguita, tramite il quotidiano locale, una dichiarazione dei responsabili dell'Asst che parlava di un ampio re-

cupero delle visite "saltate" durante il lockdown.

Tuttavia, i cittadini si sentono soli di fronte alla malattia. Per questo tendono a ignorare i segnali che indicano un malessere, rischiando di non avere più scelta: anche se le patologie non fossero gravi, aspettando potrebbero diventarlo. Si è tentati di "risolvere" il problema pagando, per ottenere in fretta

visite private; ma a chi non può permetterselo, perché magari percepisce una pensione da 900 euro, resta solo la preghiera o qualche rito scaramantico.

Questo non è lo stato sociale di un paese civile: è ciò che contestiamo a chi, "competente", dovrebbe fare le scelte e organizzare le risposte ai bisogni dei cittadini e dei pazienti. ■

Residenti e iscritti Spi-Cgil in Bergamasca

Qualche riflessione a partire dai dati Istat

Eugenio Borella

Come periodicamente facciamo appena sono disponibili (di solito a luglio) i dati Istat sulla popolazione residente, riferiti al gennaio dell'anno in corso, abbiamo lavorato a un'elabo-

ci aiuta anche a fare alcune analisi e considerazioni. Per fare questo ci siamo posti alcune domande. Quanti sono i residenti nella Bergamasca (escluso il comprensorio Valle

1.053.745. Di questi, 277.009 hanno più di 60 anni di età, il 26% del totale; 187 residenti hanno più di 100 anni e oltre 2.000 residenti hanno più 90 anni. Sono sicuramente dati im-

portanti nel nostro territorio sindacale erano 44.853. Di questi, 42.190 iscritti (il 94%, la quasi totalità) hanno più di 60 anni. Dato che le attuali regole pensionistiche hanno alzato l'età

Come Spi-Cgil abbiamo sicuramente una buona rappresentanza, ma possiamo e dobbiamo provare a consolidare sempre di più il nostro radicamento sul territorio.

Territorio	Popolazione		Iscritti Spi gennaio 2020													
	popolaz. 2020	popolaz. over 60	iscritti gen 2020	iscritti tot over 60	% iscritti su tot over 60	iscritti over 100	iscritti 90 - 99	% iscritti 90 - 99	iscritti 80 - 89	% iscritti 80 - 89	iscritti 70 - 79	% iscritti 70 - 79	iscritti 60 - 69	% iscritti 60 - 69	iscritti under 60	% iscritti under 60
lega 1 - Clusone	42.617	13.035	1.436	1.369	10,50%	0	46	3,20%	259	18,04%	552	38,44%	512	35,65%	67	4,67%
lega 2 - Gazzaniga	34.755	10.881	1.981	1.875	17,23%	1	64	3,28%	459	23,17%	764	38,57%	587	29,63%	106	5,35%
lega 3 - Albino	71.731	20.340	3.120	2.954	14,52%	0	152	4,87%	705	22,60%	1.138	36,47%	959	30,74%	166	5,32%
lega 4 - S. Giovanni B.	18.501	6.276	1.245	1.194	19,02%	1	70	5,70%	320	25,70%	419	33,65%	384	30,84%	51	4,10%
lega 5 - Zogno	22.552	7.048	910	850	12,06%	2	62	7,03%	175	19,23%	292	32,09%	319	35,05%	60	6,59%
lega 6 - Almenno	68.779	18.735	2.787	2.609	13,93%	1	154	5,56%	629	22,57%	884	31,72%	941	33,76%	178	6,39%
lega 7 - Ponte	58.754	14.094	2.060	1.916	13,59%	0	72	3,50%	397	19,27%	722	35,05%	725	35,19%	144	6,99%
lega 8 - Calusco	41.985	10.912	2.599	2.410	22,09%	3	94	3,73%	597	22,97%	882	33,94%	834	32,09%	189	7,27%
lega 9 - Capriate	35.834	8.970	1.915	1.798	20,04%	0	72	3,76%	375	19,58%	676	35,30%	675	35,25%	117	6,11%
lega 10 - Trescore	54.688	12.809	2.534	2.364	18,46%	0	89	3,51%	506	19,97%	918	36,23%	851	33,58%	170	6,71%
lega 11 - Grumello	50.393	11.654	2.627	2.460	21,11%	0	82	3,12%	537	20,44%	989	37,65%	852	32,43%	167	6,36%
lega 12 - Seriate	86.265	20.742	3.312	3.073	14,82%	1	151	4,59%	700	21,14%	1.125	33,97%	1.096	33,09%	239	7,22%
lega 13 - Urgnano	49.825	11.597	1.836	1.697	14,63%	0	60	3,27%	370	20,15%	655	35,68%	612	33,33%	139	7,57%
lega 14 - Dalmine	62.841	16.245	2.421	2.240	13,79%	1	103	4,30%	526	21,73%	824	34,04%	786	32,47%	181	7,48%
leghe 16 e 18 - Bg	121.781	36.154	3.395	3.283	9,08%	2	235	6,98%	904	26,63%	1.195	35,20%	947	27,89%	112	3,30%
lega 19 - Osio	46.556	10.944	2.026	1.886	17,23%	3	77	3,95%	398	19,64%	672	33,17%	736	36,33%	140	6,91%
lega 20 - Caravaggio	38.210	9.621	1.169	1.110	11,54%	0	44	3,76%	322	27,54%	447	38,24%	297	25,41%	59	5,05%
lega 21 - Treviglio	44.639	11.981	1.793	1.727	14,41%	1	107	6,02%	505	28,17%	599	33,41%	515	28,72%	66	3,68%
lega 22 - Fara	17.395	4.471	1.090	1.049	23,46%	1	48	4,50%	296	27,16%	372	34,13%	332	30,46%	41	3,76%
lega 23 - Martinengo	37.674	8.934	2.360	2.224	24,89%	2	94	4,07%	578	24,49%	900	38,14%	650	27,54%	136	5,76%
lega 24 - Romano	47.970	11.566	2.237	2.102	18,17%	2	134	6,08%	578	25,84%	796	35,58%	592	26,46%	135	6,03%
totali leghe	1.053.745	277.009	44.853	42.190	15,23%	21	2.010	4,53%	10.136	22,60%	15.821	35,27%	14.202	31,66%	2.663	5,94%

razione che ci permette tra l'altro di raffrontare questi dati con l'andamento del tesseramento allo Spi-Cgil di Bergamo.

La tabella che pubblichiamo è quindi la fotografia del rapporto popolazione/tesseramento al gennaio 2020.

Interrogarsi su come siamo e chi rappresentiamo anche in riferimento all'evoluzione della popolazione

Camonica)? Quanti sono i residenti che hanno oltre 60 anni? Quanti sono gli iscritti allo Spi-Cgil di Bergamo? Come sono suddivisi per classi di età?

Dai dati Istat sulla popolazione, i residenti totali di Bergamo città e di 220 comuni della nostra provincia (esclusa la Valle Camonica che fa comprensorio sindacale a sé) a gennaio 2020 risultano essere

portanti, che ci segnalano come sia sempre più necessario guardare, anche da parte nostra, ai diversi bisogni di queste persone, perché evidenziano che nella nostra provincia gli over 60 corrispondono a un residente su quattro. Quindi non parliamo di una parte marginale della popolazione, ma di un numero importante di persone che danno sicuramente ancora un grande contributo al nostro tessuto sociale, per esempio sostenendo i figli, i nipoti, il volontariato nelle comunità e molto altro, ma che nel contempo in molti casi hanno bisogno loro stesse di un welfare più moderno, che tenga conto da un lato dell'invecchiamento come risorsa, ma che dall'altro risponda alle loro esigenze, spesso diverse da quelle di altre fasce di cittadini.

E veniamo alla nostra rappresentanza. **Il grafico mostra quale è la nostra rappresentanza e come è suddivisa per classi di età.**

A gennaio gli iscritti re-

per potervi accedere, difficilmente la pensione si raggiunge prima di questa età. Il restante 6% è costituito da cittadini che percepiscono una rendita erogata dall'Inps a causa di una loro particolare situazione (invalidità, reversibilità, ecc.) e che per questo possono iscriversi allo Spi-Cgil. Raffrontando il dato dei residenti over 60 con il livello di iscrizione allo Spi-Cgil, nel totale del comprensorio abbiamo una percentuale di oltre il 15%. Se però esaminiamo questo dato in riferimento alle singole leghe Spi, troviamo in certi casi una percentuale di iscrizione del 20%. Spiccano in questo le leghe di Martinengo al 24,89% e Fara al 23,46%, mentre la percentuale più bassa si registra nelle due leghe della città che insieme hanno una percentuale del 9,08%.

Analizzando l'età dei nostri iscritti, 21 hanno più di 100 anni, 2.010 tra i 90 e i 99, 10.136 tra gli 80 e gli 89, 15.821 tra i 70 e i 79 e 14.202 hanno tra i 60 e i 69 anni. L'età media dei nostri iscritti è di 70 anni e oltre il 65% ha un'età che va dai 60 agli 80 anni.

Il nostro impegno e il nostro lavoro quotidiano nelle nostre sedi e sul territorio devono essere anche finalizzati a costruire le condizioni per incrementare il nostro livello di rappresentanza.

Questo diventa essenziale per poter sempre meglio interloquire con le istituzioni e far sì che ci ascoltino e rispondano alle istanze che portiamo ai vari tavoli di confronto.

Anche in questo periodo difficile in cui bisogna essere molto prudenti stiamo continuando (non abbiamo mai smesso), insieme a tutta la Cgil, ad assicurare i servizi e le consulenze su tutto il nostro territorio.

Il nostro obiettivo è un miglioramento costante e una sempre maggiore attenzione alla valorizzazione dell'iscrizione e dell'appartenenza alla nostra organizzazione sindacale. A questo servono i numeri, perché dietro ci sono le persone con i loro bisogni, le necessità e le aspettative che noi vorremmo intercettare e insieme, come Spi-Cgil, provare a risolvere. ■

